

Rinviato

a Cape Canaveral il lancio di Cooper

Nuovo satellite

per le comunicazioni intercontinentali

Quattro sputnik

televisivi in costruzione nell'URSS

Il Syncom in orbita fra una settimana

NEW YORK, 5. Un nuovo tipo di satellite sperimentale per le comunicazioni mondiali sarà lanciato da Cape Canaveral nei prossimi giorni. «Syncom» è il nome del nuovo satellite, la cui messa a punto è stata studiata e attuata dal massimo ente spaziale americano: la NASA. Ancora incerta è la data del lancio: gli esperti sono propensi a localizzarla, comunque, nelle prime ore del 13 febbraio prossimo. Il progetto rientra nel vastissimo campo degli esperimenti destinati ad attuare un sistema di trasmissioni mondiali, il cui prototipo può essere considerato il programma televisivo trasmesso dal satellite «Telstar» dall'America in Europa il 23 luglio 1962. Il signor Benton, direttore della Encyclopedia Britannica, ha dichiarato di aver appreso da Khrushchev, presidente della Commissione sovietica per la Radio e la Televisione, che l'URSS si propone di lanciare quattro Sputnik televisivi, destinati a coprire l'intera rete mondiale. E in diretta competizione con questo programma che gli scienziati statunitensi hanno deciso il lancio del nuovo satellite «Syncom». Il «Syncom» avrà un compito molto specifico: quello di fornire alcuni dati per la realizzazione di un sistema di comunicazioni intercontinentali più conveniente del sistema basato sui satelliti di tipo «Relay» e «Telstar». Occorre, innanzi tutto, precisare che l'esperimento sarà limitato a comunicazioni telefoniche e a trasmissioni di dati; non saranno pertanto trasmissioni di immagini, come avviene nel caso dei «Telstar» e del «Relay», che pesano il doppio del «Syncom» e hanno consentito, come è noto, questo tipo di esperimenti televisivi. Quali saranno quindi i vantaggi di questo nuovo satellite rispetto agli altri due? È presto detto. Il sistema di comunicazioni del tipo «Telstar» è un sistema «ad orbita bassa»: il suo perigee è di 954 chilometri, mentre l'apogeo è di 5636 chilometri. Esso necessita quindi di un grande numero di satelliti per coprire tutta la rete mondiale. Per completare tale rete, dovranno essere lanciati in orbita altri trentacinque satelliti. Un lavoro che potrà dirsi compiuto solo fra qualche anno. Analogo discorso va fatto per il «Relay». Invece il sistema fondato sul nuovo satellite, è un sistema ad orbita «alta»: il piccolo motore a razzo di cui è munito, porterà il «Syncom» in un'orbita a 22 mila 300 miglia di altezza, pari a circa 36 mila chilometri! Il sistema «Syncom», quindi, richiederà, per coprire la rete mondiale, un numero di satelliti dieci volte minore: in ogni caso, non più di tre. Di conseguenza il sistema «Syncom» è un sistema scientificamente più semplice e economicamente molto meno costoso, ma questo non è che un solo aspetto dei vantaggi che esso presenta, come dimostreremo in seguito. Il «Syncom» è stato costruito negli stabilimenti di Culver City (California) sotto la supervisione del «Goddard Space Flight Center» di Greenbelt, nel Maryland. Pesa poco più di 39 chilogrammi, circa la metà dei suoi «fratelli maggiori»: il «Telstar» e il «Relay». Sarà lanciato da un razzo vettore «Delta» in un'orbita ellittica ad un'altezza di 150 miglia. Quando il satellite avrà raggiunto l'apogeo, cioè il punto più alto di tale orbita, entrerà in funzione un piccolo motore a razzo di cui il «Syncom» è munito e che lo porterà (co-

me abbiamo detto) in un'orbita di 22 mila e 300 miglia di altezza. E' calcolato che l'accelerazione di questo razzo avvenga a 5 ore e un quarto dallo istante del lancio, sull'Oceano Indiano, nelle vicinanze del Madagascar. Il punto in cui si prevede che il satellite stazionerà, ai fini dell'esperimento, è situato sull'Oceano Atlantico, fra il Sud America e l'Africa. Il «Syncom» inizierà le sue trasmissioni quando avrà raggiunto la velocità esattamente richiesta per sincronizzarsi con il movimento terrestre: allora entrerà in collegamento da una parte con la nave americana «Kingsport» ancorata nel porto di Lagos (Nigeria) e dall'altra con la stazione trasportabile di Lakehurst (New Jersey). «Lagos-Syncom-Lakehurst» rappresenterà il collegamento di «Mondoaduzione» più arduo, finora attuato. Il «Syncom» sfrutterà, per il suo funzionamento, l'energia fornitagli dal Sole. Sulla sua superficie esterna sono sistemate infatti 3840 cellule solari al silicio che hanno la funzione di captare appunto l'energia solare e di trasformarla in energia per il funzionamento dei congegni elettronici. Tali cellule resteranno in funzione per circa 22 ore e 45 minuti su 24 ore. In questo consiste l'altro enorme vantaggio di questo nuovo satellite sui suoi antecessori: sempre nei limiti del 1965 un astronauta americano tenterà di uscire da una capsula spaziale in orbita per muoversi indipendentemente nello spazio con uno zaino sulle spalle. Lo ha dichiarato il dottor George Smith, capo del reparto fisiologico al centro di Houston per il volo spaziale.

A fine aprile



CAPE CANAVERAL, 5. Il quinto lancio spaziale USA che avrebbe dovuto portare in orbita il cosmonauta Leroy Cooper, è stato rinviato a data da determinarsi, probabilmente alla fine di aprile. I tecnici di Cape Canaveral, infatti, nel corso degli ultimi controlli hanno riscontrato delle imperfezioni nel funzionamento dell'impianto elettrico del missile Atlas. Non si è potuto, naturalmente, apprendere quale sia la natura delle imperfezioni, ma è certo che occorrerà circa un mese per correggerle e sottoporre il razzo ad ulteriori e definitivi controlli. Il lancio del cosmonauta americano Gordon Cooper — quinto dopo quelli di Glenn, Shepard, Schirra e Carpenter — avrebbe infatti dovuto effettuarsi il giorno 2 aprile prossimo mentre è stato rinviato alla fine dello stesso mese. Come è noto, dopo il lancio, è previsto che Cooper compia 22 orbite intorno alla Terra, prima del recupero. Nella foto: l'astronauta capitano Leroy Cooper durante le prove nella capsula spaziale. (Telefoto)



Cronaca della giornata di lotta a Milano

Coi metallurgici sul sagrato

Il «cislino» e il comunista, l'incontro con la massaia, il colloquio con Bianciardi e le iniziative dei pittori

Dalla nostra redazione

MILANO, 5

Sino alle 10, in piazza del Duomo, è un giorno come un altro. La gente, aspettando il flobus, parla del freddo. Poi ecco un lontano sibilo. «Che c'è — dice uno — i marziani?»

In verità il breve e ritmico suono del fischietto evoca proprio certe musiche elettroniche dei film di fantascienza, quel «ri», «ri», «ri», dei primi dischi volanti alla conquista della «pianeta Terra». Già gruppi di curiosi, usciti in fretta dal Motta, fanno siepe davanti alla galleria. Dall'altra parte, davanti allo Arengario, si ferma la prima macchina della polizia. C'è l'intero stato maggiore della Questura e della «politica». Ed ecco, in fondo alla piazza, il primo gruppo della CGE con un grande striscione tenuto su dai più giovani, mentre il fischio diventa assordante e la lunga colonna inizia il primo giro attorno al Duomo.

Il primo applauso

Così è incominciata la giornata di lotta dei metallurgici milanesi. Il primo applauso è di un tranviere davanti a Palazzo Reale. Tra una decina di persone in attesa è l'unico ad applaudire, e si sbaccia, e si guarda attorno con aria di sfida. «Bene, fate bene», dice. Poi una donna posa la borsa della spesa e si mette a leggere forte i cartelli: «Da nove mesi la Confindustria ci nega il contratto», «Milanesi! Siate solidi coi metallurgici!». In testa al corteo sono ora i dirigenti dei tre sindacati. Da un'auto uno speaker invita i lavoratori della CGE a fare un altro giro attorno al Duomo, in attesa di quelli della Geloso e della Tecnomasio-Castiglia. I vigili bloccano il traffico ai vari semafori sino a che lo intero corteo non è passato. Ora la folla è fitta lungo tutti i portici. L'incontro con quelli della Tecnomasio avviene all'altezza di via Mercanti, ma già dall'altra parte giunge il suono, ormai familiare, dei fischietti della Geloso.

A parlare sono adesso i cartelli dei licenziati della Geloso, quelli che i «13» hanno portato sulle spalle, in tutta questa settimana, su e giù davanti alla tenda di viale Brenta, su e giù, dalla «Geloso» alla sede dell'Assolombarda alla Prefettura, al Municipio, alla Curia. «Sposato con due figli a carico — licenziato», «Licenziato dalla Geloso — 17 anni di anzianità — figli mamma ammalata a carico», «Prima spara e poi ci licenzia — ecco il volto del padronato». Tra i cartelloni dei licenziati ne manca però uno,

quello di Arturo Tavazzi, colto da collasso dopo il licenziamento e ora ricoverato all'ospedale. Tavazzi ha 50 anni, ne ha trascorsi 21 alla Geloso. In fabbrica, tra i denti di una macchina, ha lasciato cinque dita. «Siamo passati, venendo qui, davanti alla casa dell'avv. Domini il nostro padrone — dice un operaio — era giusto tacere? «Cittadini, abbiamo detto, qui abita l'avvocato Domini, quello che nell'ottobre scorso ha sparato dalla finestra contro gli operai e che ora ha messo sulla strada tredici lavoratori». La folla, ci dicono, ha ondeggiato un attimo e un brivido ha percorso il corteo. A casa i lavoratori della Geloso trovano oggi una lettera firmata «la direzione» nella quale tra l'altro, c'è questa frase: «Il provvedimento nei confronti dei dipendenti licenziati in tronco non verrà modificato né sostanzialmente né formalmente, né verranno fatte transazioni sulla natura di esso, determinato da ragioni disciplinari». Ecco lo stile dell'avv. Domini e dell'Assolombarda.

«Venendo qui siamo passati davanti all'Associazione industriali — dice un operaio della CGE. — C'erano le tendine scostate. A Borletti devono fischiate forte le orecchie stamattina...». Più avanti c'è un «cislino» in animata discussione con un comunista. Già dalle prime battute si indovina subito che i due portano avanti la loro discussione da tempo immemorabile e che, in questo loro «scontro», c'è tanta parte della storia della loro fabbrica. Stavolta si dissente attorno ad un manifesto della Federazione milanese del PCI sullo sciopero dei metallurgici. «Non dovevate farlo», dice un cislino — cosa c'entrano i partiti? E poi l'ha scritto anche l'Avanti! noi scioperiamo contro i padroni che non ci vogliono dare il contratto. Punto e basta». E il comunista: «Ma allora spiegami un po' perché sei qui in piazza del Duomo. Cosa c'è scritto sul manifesto che ti ha scritto sulle spalle? Che chiedi la solidarietà, no? Ebbene, il mio partito si muove per aiutare i metallurgici, sai che ti dico? Che mi piacerebbe proprio se anche tu, DC facesse un manifesto come quello che abbiamo fatto noi, per dire alla gente che i metallurgici hanno ragione. Non sei d'accordo?»

Il «cislino» risponde

Il «cislino» accarezza nervosamente il cartellone. «Nei comitati ci devono essere tutti», dice. «Certo, anche il cardinale Montini. Piu siamo meglio è». Già, perché non il cardinale Montini? Il comunista «cattivo», insiste: «Solo che a Montini bisogna dargli una mano. Lui è là, e cammina avanti



MILANO — Un gruppo di licenziati dalla Geloso nel corteo che si dirige verso piazza del Duomo (Telefoto)

Un gruppo di pittori

Nel pomeriggio arrivano a gruppi quelli della Telemecanica, della Bovisa, della Grazioli, della Stigler, dell'Isaria, della Bonfiglio, della Chiesa, della Loro e Parisini. La grande piazza è piena di cartelli. Ora si formano capannelli. L'incontro con la città diventa reale. Troviamo un gruppo di pittori venuti in solidarietà coi metallurgici: faranno nei prossimi giorni una mostra di disegni.

Treccani era già sul sagrato alle nove di stamane, e vi tornerà domani insieme ad altri. Coi pittori c'è Luciano Bianciardi, l'autore di «La vita agra». Sacchi, segretario della FIOM, lo ghermisce subito: «Tu devi scrivere un libro, un romanzo su questo sciopero...». Il «cislino» si ferma subito. «Ma io», dice Bianciardi, «ho scritto sui minatori perché li conosco fin da bambino. Il libro sugli operai bisogna scriverlo, deve farlo uno di voi». «Noi ti aiutiamo», dice uno, «ti diciamo tutto...». Bianciardi non risponde. La «Vita agra» è, in fondo, proprio il racconto del mancato incontro con gli operai di Milano, e ora ce ne sono troppi, e incalzano. «Beh!», ci pensero — dice Bianciardi — vediamoci intanto, scambiamoci gli indirizzi...».

Intanto la gente chiede, vuol sapere. E domani verranno altri operai. Poi, venerdì, ci lo sciopero generale, sabato si raccoglieranno i primi frutti di questo incontro con la «carovana della solidarietà». E poi si ricomincia, in fabbrica, in piazza del Duomo e lungo tutte le strade di Milano. Fino alla firma del contratto.

Adriano Guerra

La solidarietà della cultura milanese

Pubblichiamo, dopo quelle apparse sabato scorso di Guido Aristarco, Luciano Bianciardi, Fausta Ciavarella, Ludovico Geymonat, Gianroberto Ferrata, Alberto Masani e Guido Piovene, altre dichiarazioni di intellettuali solidali con la lotta dei metallurgici:

PAOLO ROSSI ordinario di storia della filosofia all'Università di Bologna

La lotta per un nuovo sistema contrattuale, per la libertà e per la presenza attiva del sindacato nelle fabbriche comporta ovviamente conseguenze politiche di importanza decisiva. Quanti, con i mezzi e gli strumenti che hanno a disposizione, lavorano a un rafforzamento della cultura democratica in Italia, non possono non rendersi conto che, mai come in questo caso, la vittoria di una categoria di lavoratori è la

ERNESTO TRECCANI pittore

Nelle lotte per la libertà della Spagna, per l'Algeria e contro la censura, noi abbiamo visto gli intellettuali italiani particolarmente sensibili e all'avanguardia di azioni risolutive. Più difficilmente si è verificato questo impegno per le lotte del mondo del lavoro. D'altra parte la funzione della classe operaia è appunto quella di riuscire a trascinarsi in un moto rinnovatore di tutta la società, i diversi strati della popolazione, e quindi gli intellettuali che rappresentano una particolare coscienza, lo credo che la lotta così lunga e dura dei metallurgici per obiettivi che vanno al di là della rivendicazione economica contingente, possa essere un momento importante di questo incontro tra obiettivi che vanno al di là della rivendicazione economica contingente e gli intellettuali d'avanguardia.

ENZO PACI ordinario di filosofia teorica all'Università di Milano

Come diceva Ferrata nella sua dichiarazione di qualche giorno fa, penso che sia bene che intellettuali e